

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Una decisione inattesa e un brutto colpo per la Casa Bianca: i parlamentari non accettano la manovra di scaricare le colpe sui soldati seviziatori



Nuovi testimoni: l'ordine di «ammorbire» i prigionieri arrivava dai ranghi superiori dell'intelligence militare. Il cardinale Stafford: fallimento morale dell'amministrazione Bush

Torture, il Senato Usa convoca tre alti generali

Oggi la Commissione interroga Abizaid, Sanchez e Miller. Nuove accuse contro la Cia

NEW YORK Svolta nell'inchiesta sulle torture nel carcere di Abu Ghraib. La commissione Forze armate del Senato, la stessa di fronte a cui ha testimoniato il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, ha convocato con urgenza a Washington tre alti ufficiali per interrogarli oggi stesso. Si tratta del generale John Abizaid, comandante di tutte le operazioni in Medio Oriente; del generale Ricardo Sanchez, comandante delle truppe in Iraq; e il generale Geoffrey Miller, responsabili dei campi di prigionia americani in territorio iracheno.

Una decisione del tutto inattesa poiché i commissari, come i loro colleghi alla Camera, sembravano non volersi più occupare della faccenda, almeno sino all'approvazione del bilancio per la Difesa, una manovra record del valore di 422 miliardi di dollari tuttora al vaglio del Congresso. Un brutto colpo per la Casa Bianca, che sta tentando in tutti i modi di gettarsi alle spalle lo scandalo, soprattutto perché arriva da un presidente di commissione repubblicano, il senatore della Virginia John Warner, che ha dichiarato: «Tutti i giorni apprendiamo dalla stampa che ci sono nuovi risvolti in questa vicenda, e qualcuno riteniamo di poterlo aprire anche noi».

Warner ha insistito che l'inchiesta della commissione è «complementare e non concorrenziale» con quelle in corso presso il dipartimento alla Difesa, ma la decisione di sentire i tre generali sembra indicare con chiarezza che i senatori non sono affatto disposti a bersi la teoria sui cui insiste l'amministrazione Bush, quella secondo cui a prendere l'iniziativa di seviziare i prigionieri sarebbe stata una mezza dozzina di soldati semplici, ora sotto processo.

Il New York Times è riuscito intanto a conoscere il contenuto della deposizione resa l'11 febbraio scorso dal colonnello Thomas Pappas, comandante della 205ma Military Intelligence Brigade, al generale Antonio Taguba, autore di un rapporto interno di oltre 6 mila pagine sugli abusi contro i detenuti nel carcere di Abu Ghraib. Si tratta dell'ennesima conferma, ma ad un livello più alto, che l'ordine di ammorbire i prigionieri prima che fossero interrogati arrivava direttamente dai ranghi superiori dell'intelligence militare. Pappas ammette che i suoi uomini in alcune occasioni hanno chiesto ai carcerieri di spogliare nudi i detenuti, ma soprattutto che non esisteva alcun sistema di controllo per verificare come gli ordini venissero eseguiti. Sarebbe stata proprio l'assenza di controlli a incoraggiare di fatto gli abusi, ma questo non chiarisce comunque perché controlli non vi siano stati.

«Non c'era modo di sapere quel-



Una lunga fila di madri, mogli davanti alla prigione di Abu Ghraib, in attesa di avere notizie dei loro cari detenuti nel carcere di Baghdad

Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

Washington non conferma

Esecuzione di Berg: quattro arresti

BAGHDAD Quattro persone sono state arrestate ieri, in Iraq, con l'accusa di aver preso parte all'uccisione di Nicholas Berg, l'antennista statunitense sgozzato «per vendicare gli abusi di Abu Ghraib». Le autorità irachene non hanno diffuso i nomi dei quattro arrestati ma hanno comunque smentito che tra di loro ci fosse Abu Musab al Zarqawi, ritenuto il luogotenente di Osama Bin Laden in Iraq e che per i servizi segreti Usa sarebbe stato l'assassino materiale di Berg, la cui uccisione è stata filmata. A riferire dell'avvenuto arresto dei quattro presunti terroristi sono state alcune fonti qualificate in Iraq. Sempre ieri, però, il generale statunitense Mark Kimmit, vice-comandante delle operazioni militari della coalizione, ha

dichiarato di non essere informato di alcun arresto del genere effettuato oggi: «Non abbiamo informazioni dalla coalizione che sia stato effettuato alcun arresto oggi», ha detto.

Prendendo spunto dalla decapitazione dell'ostaggio americano Nick Berg, sabato scorso, il presidente Usa, George W. Bush, ne ha attribuito la morte ad Abu Musab al Zarqawi, che ha a sua volta definito un esempio «dei legami terroristici» tra Saddam Hussein e al Qaeda (e, di conseguenza, con il leader del network terrorista, Osama bin Laden) prima della guerra in Iraq.

Parlando in Missouri, Bush ha citato il terrorista giordano come esempio della minaccia posta dal deposed leader iracheno: «Sapevamo che Saddam aveva legami con terroristi. La persona responsabile della morte di Berg, Zarqawi, entrava e usciva dall'Iraq prima del nostro arrivo», ha detto Bush. Secondo la Cia Zarqawi è «molto probabilmente» l'uomo mascherato che decapita Berg nel video diffuso la scorsa settimana su un sito Internet legato ad al Qaeda.

denuncia dell'agenzia

«Torture a dipendenti iracheni Reuters»

BAGHDAD Percosse e umiliazioni di natura sessuale e religiosa, inflitte dai militari statunitensi a tre dipendenti iracheni dell'agenzia di informazione britannica Reuters, sono state denunciate ieri dalla stessa agenzia: accadde lo scorso gennaio, in un campo militare nelle vicinanze di Falluja, dove i tre erano stati rinchiusi per tre giorni, per essere infine rilasciati senza alcuna accusa. I tre avevano avuto un informato la Reuters delle sofferenze, evitando di renderle pubbliche per la loro natura umiliante. Ma poi hanno deciso di denunciare pubblicamente la cosa, dopo che le autorità militari statunitensi avevano risposto che non esisteva alcuna prova degli abusi commessi su di loro, e dopo la denuncia di casi analoghi

verificatisi a Abu Ghraib. Due dei tre denunciati furono costretti ad infilarsi un dito nell'ano e poi a succhiarlo, e costretti anche a mettersi scarpe in bocca, un atto particolarmente umiliante nella cultura araba. Tutti e tre hanno poi denunciato di essere stati costretti ad atti umilianti, fra le derisioni dei soldati, che li hanno fotografati in posizioni degradanti. Nei tre giorni di prigionia, i tre denunciati, arrestati il 2 gennaio mentre riprendevano l'abbattimento di un elicottero statunitense nelle vicinanze di Falluja, dichiarano di essere stati minacciati di deportazione a Guantanamo, privati del sonno, incappucciati con sacchi sulla testa, presi a calci e percossi, e costretti a restare a lungo in posizioni dolorose. All'agenzia Reuters è pervenuta lunedì una lettera, datata 5 marzo, del gen. Ricardo Sanchez, comandante delle forze di terra in Iraq; vi si afferma che non risulta alcuna prova degli abusi denunciati dai tre. Il Pentagono deve ancora rispondere alla richiesta del direttore dei servizi internazionali della Reuters, David Schlesinger, di riesaminare le risultanze dell'inchiesta.

Blair ora vuole mandare altri tremila uomini

A Baghdad i funerali di Salim, capo del governo provvisorio. Scontri a Karbala e Najaf, uccisi due militari Usa

Londra si prepara a mandare rinforzi in Iraq, seguendo la strada già indicata dal Pentagono. Altri 3000 uomini potrebbero presto aggiungersi ai 7500 militari britannici già schierati nel paese. Lo anticipa il Times e un portavoce di Downing Street indirettamente conferma. Non sarebbe ancora stata presa una decisione definitiva, ma il governo Blair sta tirando le somme per arrivare al 30 giugno - data prevista per il passaggio dei poteri dalla coalizione ad un governo ad interim iracheno - in una situazione almeno un po' più sotto controllo di quanto non sia stata nelle ultime sanguinose settimane.

L'obiettivo, ha affermato lo stesso Blair lunedì scorso, è mettere gli iracheni quanto prima in condizioni di poter garantire da soli la sicurezza, ma i tempi sono assai più lunghi delle poche settimane che restano dalla fine di giugno, gli uomini in più servirebbero ad accelerare l'addestramento delle forze di sicurezza irachene. «Stiamo spingendo a tutto gas per essere sicuri che il trasferimento di sovranità il 1° luglio sia reale e che il processo per rendere gli iracheni responsabili della loro sicurezza sia rapido», assicurano a Downing Street.

Non è la prima volta che sulla stampa britannica si rincorrono voci su un possibile incremento del contingente in Iraq. Blair si è mo-



• «ABBIAMO PROBLEMI»

La situazione in Iraq è peggiore di quanto si era previsto, ma la scadenza del 30 giugno sarà rispettata. Sono queste le parole del ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, secondo il quale «ci sarà un reale trasferimento di poteri» che permetterà agli iracheni di decidere se è il momento per le forze della coalizione di ritirarsi. «È evidente che i problemi che abbiamo affrontato sono stati più complessi di quello che era ragionevolmente prevedibile nove mesi fa».

• I MORTI IRACHENI

«Molta, molta gente sfortunatamente ha perso la vita dall'inizio del conflitto. Tuttavia - ha aggiunto Straw - vale la pena di sottolineare che molti dei morti erano terroristi o insorti che cercavano di disturbare il lavoro della coalizione di costruire un Iraq democratico, oppure solo persone che tragicamente si sono trovate in mezzo a due fuochi».

strato finora piuttosto cauto: vista la piega che hanno preso le cose sul fronte iracheno e dopo lo scandalo delle torture sui detenuti l'opinione pubblica è in larga parte contraria ad un maggiore impegno militare nella regione e una fronda laburista è pronta a far sentire la sua voce, anche se il governo non ha bisogno di far approvare dalle Ca-

mere l'invio di nuove truppe.

L'ennesimo attentato a Baghdad in cui ha perso la vita il presidente di turno del governo provvisorio, Ezzedine Salim, rappresentante del partito sciita moderato al Dawa, ha sollevato un'ondata di polemiche sulle condizioni di sicurezza nel paese e sul rischio di veder naufragare qualsiasi politica di

transizione nel caos e nella violenza. Ieri, ai funerali di Salim nella capitale irachena, nella sede dell'esecutivo, l'amministratore americano Paul Bremer ha ribadito l'impegno delle forze della coalizione a rispettare la scadenza del 30 giugno prossimo. «I terroristi stanno cercando di fermare il cammino dell'Iraq verso la sovranità e la pa-

ce. Non ci riusciranno», ha detto Bremer.

Alla cerimonia era presente anche l'inviato speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi, che sta cercando di promuovere la formazione di un governo provvisorio maggiormente rappresentativo e meno condizionato dalla coalizione e che nei giorni scorsi aveva avuto fitti collo-

qui con Ezzedine Salim. L'auto-bomba che ha ucciso il leader sciita era diretta contro il processo politico che le Nazioni Unite cercano faticosamente di portare avanti e che è diventato - anche tra le file della coalizione - una possibile via d'uscita. Che cosa potranno fare davvero le Nazioni Unite in realtà è tutt'altro che chiaro e a dirlo è lo

stesso Bahimi. «Vado ripetendo a tutti di smetterla di parlare di ruolo vitale, un ruolo è già abbastanza. La coalizione deve definirlo e dare all'Onu gli strumenti per farlo», ha detto l'inviato di Annan, intervistato dall'Independent.

Ieri intanto ci sono stati ancora scontri a Karbala e Najaf, tra miliziani dell'esercito del Mahdi, legato all'imam sciita radicale Moqtada Al Sadr. L'ayatollah Al Sistani, la cui residenza lunedì scorso era stata colpita da tiri d'arma da fuoco, ha ripetuto l'appello a tutti i gruppi armati, americani e miliziani, a lasciare la città santa. Smentendo Moqtada Al Sadr che poche ore prima aveva lanciato un appello agli iracheni perché si unissero a Najaf per proteggere la città, Al Sistani ha chiesto ai cittadini iracheni «di non venire a Najaf a causa dell'insicurezza».

Dopo una notte segnata da duri combattimenti, a Najaf ieri è stata una giornata di calma relativa. Scontri intensi si sono invece verificati a Karbala, dove almeno 8 iracheni sono stati uccisi e 13 feriti. I comandi americani hanno comunicato ieri la morte di due militari Usa, uccisi lunedì scorso nella regione di Al Anbar, nel cosiddetto triangolo sunnita. Due civili, guardie private probabilmente americane, sono stati uccisi a Mosul e un terzo, un britannico, a Baghdad.